

IL POTENZIALE DELLE FORESTE DELL'UNIONE EUROPEA PER LA CONSERVAZIONE DELLE RISORSE NATURALI E LA MITIGAZIONE DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI

Media briefing – dicembre 2020



Foresta distrutta e bruciata, Finlandia, 2019 © Jani Sipilä / Greenpeace

Il rapporto completo (in inglese) è disponibile al link:

<https://www.greenpeace.org/eu-unit/issues/nature-food/45327/the-future-of-forests-in-the-european-union/>

Le foreste sono culle di biodiversità, immagazzinano e trasportano grandi quantità di acqua dolce, proteggono le coste dalle inondazioni e prevengono l'erosione del suolo e la desertificazione. Hanno la capacità, inoltre, di assorbire e immagazzinare miliardi di tonnellate di CO₂ ogni anno, il che le rende essenziali per regolare il clima del Pianeta.

Le foreste dell'Ue contribuiscono in modo importante a tutto questo e potrebbero contribuire ancora di più. Purtroppo, però, invece di essere protette e valorizzate, vengono danneggiate e distrutte. Uno dei motivi principali è la selvicoltura intensiva¹: tagliando la stragrande maggioranza degli alberi in crescita, il settore forestale sta indebolendo questi ecosistemi sensibili. La distruzione di foreste mature o antiche, che hanno grande valore ecologico e ospitano un'ampia varietà di specie, non può essere compensata da attività di riforestazione volte a rimpiazzarle con "foreste artificiali" ("planted forests"), cioè caratterizzate da un numero nettamente inferiore di specie arboree, di età uniforme e a crescita rapida. Come se non bastasse, anche siccità, tempeste, ondate di caldo, incendi e altri eventi meteorologici estremi, sempre più comuni a causa della crisi climatica in corso, stanno mettendo a rischio le foreste dell'Ue.

Greenpeace Germania ha commissionato uno studio sul potenziale delle foreste nell'Unione europea² all'**istituto indipendente di ricerca "Natural Forest Academy"** (Naturwald Akademie)³. Lo studio, basato sui dati più recenti a disposizione⁴, evidenzia che:

1. Le foreste sono il più importante serbatoio naturale di CO₂ nell'Ue e ogni anno potrebbero assorbire il doppio della CO₂ che assorbono oggi, dando un ulteriore contributo alla salvaguardia del clima. Perché ciò sia possibile, **lo sfruttamento del "capitale naturale" costituito dalle foreste deve essere ridotto dall'attuale tasso del 77 per cento a circa il 50 per cento**. Ciò consentirebbe alle riserve di legname e carbonio delle foreste di crescere in modo significativo.
2. Lo sfruttamento del legname può essere ridotto promuovendo un **uso più efficiente di legno e derivati**, ovvero:

¹ Diversa dalle "selvicoltura preventiva", necessaria, per esempio, in alcuni ecosistemi forestali mediterranei particolarmente minacciati da Grandi Incendi Forestali (vedi rapporto "[Un paese che brucia](#)", Agosto 2020).

² La Natural Forest Academy ha esaminato i dati dell'Ue tra gli anni 2000 e 2018, quindi il Regno Unito è incluso fra i paesi dell'Ue. Malta, Cipro e Lussemburgo sono stati invece esclusi a causa delle dimensioni della copertura forestale e della mancanza di dati disponibili.

³ Welle et al. (2020) Waldvision für die Europäische Union. Naturwald Akademie GmbH
<https://naturwald-akademie.org/forschung/projekte/waldvision-fuer-europa/>

⁴ FAO (2019) 'FAOSTAT' <http://www.fao.org/faostat/en/#home>;
EFI (2015) 'State of Europe's forests' <https://foresteurope.org/state-europes-forests-2015-report/>

- a. eliminando gradualmente l'utilizzo di energia prodotta grazie alla combustione di biomassa lignocellulosica di origine forestale (wood-based bioenergy)⁵ e
 - b. riducendo il consumo di legno destinato alla produzione di prodotti di breve durata (es.: carta, mobili a basso costo) ed eliminando l'utilizzo di fibra vergine per la realizzazione di prodotti monouso (es.: asciugatutto).
3. Una **gestione delle foreste meno intensiva, più ecologica e basta su modelli selvicaturali "vicini alla natura"**⁶ può contribuire alla protezione delle risorse forestali e della biodiversità.

IL POTENZIALE DELLE FORESTE DELL'UE: 242,4 MILIONI DI TONNELLATE DI CO₂ IN PIÙ OGNI ANNO

La capacità delle foreste europee di assorbire e immagazzinare CO₂ è diminuita negli anni e si prevede che continuerà a diminuire, principalmente a causa dell'aumento dei tassi di sfruttamento delle foreste.

Eppure, i calcoli della Natural Forest Academy mostrano che, nei prossimi 30 anni, le foreste dell'Ue potrebbero assorbire e immagazzinare ogni anno circa **il doppio** dell'anidride carbonica che immagazzinano oggi, cioè 487,8 milioni di tonnellate di CO₂ (circa equivalenti alle emissioni annuali della Francia⁷) invece di 245,4 milioni di tonnellate di CO₂. Ciò significa **242,4 milioni di tonnellate di CO₂ in più che, ogni anno, le foreste dell'Ue potrebbero assorbire, corrispondenti ad oltre il 5 per cento delle attuali emissioni annue totali dell'Ue**⁸.

Per raggiungere questo obiettivo:

- **il tasso di sfruttamento dell'incremento del "capitale naturale" costituito dalle foreste deve essere ridotto** dall'attuale tasso del 77 per cento **a circa il 50 per cento.**

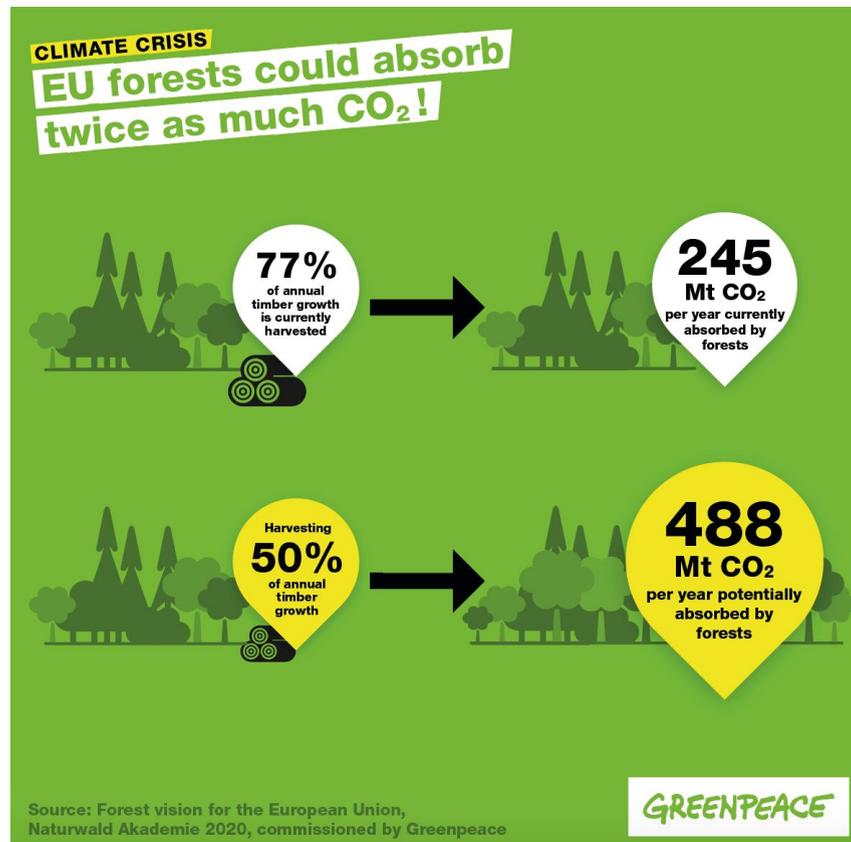
⁵ Wood-based bioenergy: bioenergia derivata da biomassa lignocellulosica, ordinariamente costituita da legna da ardere; legno tritato o frantumato; legno cippato; segatura e farina di legno; assortimenti densificati, quali pellet, bricchetti e simili; ramaglia ed altri assortimenti).

⁶ Close-to-nature-forest-management:
http://www.fao.org/tempref/GI/Reserved/FTP_FaoSeur/events/TCP28mar/docs/Bruchanik.pdf

⁷ Greenhouse gas emission statistics - emission (2020):
inventories <https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/pdfscache/1180.pdf>

⁸ European Environment Agency (2019) 'Total greenhouse gas emission trends and projections in Europe'
<https://www.eea.europa.eu/data-and-maps/indicators/greenhouse-gas-emission-trends-6/assessment-3>

- la selvicoltura intensiva dev'essere sostituita da una **selvicoltura più "vicina alla natura"**, cioè una silvicoltura **che imiti i processi naturali** e abbia un basso impatto ambientale.

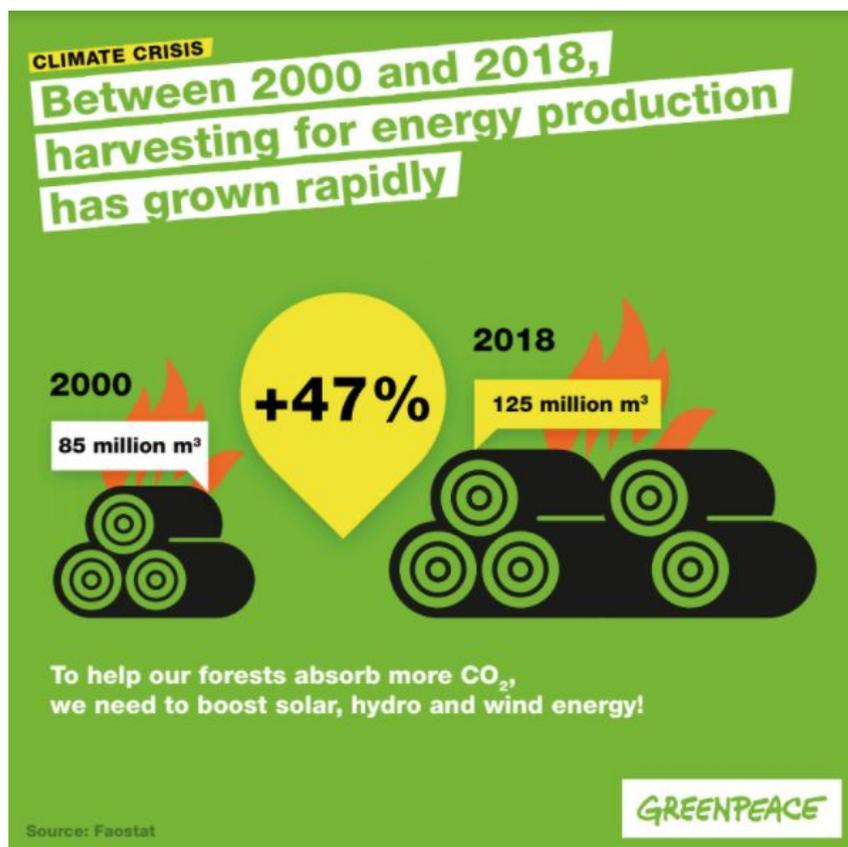


Più della metà delle riserve di legname ("timber stocks") dell'Ue si trova nelle foreste di **Svezia, Finlandia, Germania, Polonia, Francia e Austria** e più del 60 per cento dello sfruttamento del legname dell'Ue avviene in questi paesi. Questi sei Paesi da soli potrebbero apportare tre quarti delle 242,4 milioni di tonnellate annue supplementari di assorbimento di CO₂ (cioè l'87 per cento delle 242,4 milioni di tonnellate di CO₂ che potenzialmente le foreste dell'Ue potrebbero assorbire ogni anno).

UN USO PIÙ EFFICIENTE DI LEGNO E DERIVATI

Per consentire alle foreste dell'Ue di assorbire più CO₂ è necessario **eliminare gradualmente la deforestazione finalizzata allo sfruttamento di legname destinato alla produzione di energia**, preferendo fonti realmente rinnovabili come il vento, l'acqua e il sole. Infatti, tra il 2000 e il 2018, lo **sfruttamento di legno e derivati per la produzione di energia** ha portato ad un incremento del 47 per cento del prelievamento di legname nell'Unione, configurandosi come **il principale motore della frammentazione, degrado e distruzione delle foreste nell'Ue**. Di contro, lo studio della Natural Forest Academy mostra che

sospendere lo sfruttamento di legname destinato alla produzione di energia rafforzerebbe il ruolo delle foreste dell'Ue come serbatoio naturale di carbonio permettendo **l'assorbimento di 210,5 milioni di tonnellate di CO₂ in più all'anno** (equivalenti circa alle emissioni annuali dei Paesi Bassi).



Inoltre, per utilizzare il legno in modo rispettoso del clima e dell'ambiente, è necessario concentrarsi sulla **produzione di prodotti di legno (e derivati) di lunga durata**, massimizzando "l'uso a cascata"⁹ della biomassa legnosa e il riciclaggio. Ciò vale anche per il settore cartario, dove l'impiego di legno potrebbe diminuire a fronte di un **investimento maggiore nel riciclaggio e nell'utilizzo di scarti per la produzione di carta monouso e/o tissue, che progressivamente non dovranno più essere prodotti utilizzando fibra vergine**.

UNA GESTIONE "VICINA ALLA NATURA"

È necessario che la gestione delle foreste europee sia meno intensiva, con un minor impatto ambientale e più improntata ad imitare i processi naturali.

⁹ Il termine "a cascata" si riferisce a un uso "circolare" ed efficiente delle risorse, che tende cioè a chiudere il ciclo di vita dei prodotti e dei materiali mantenendo il loro valore nell'economia il più a lungo possibile, riducendo al minimo la produzione di rifiuti e massimizzando il riciclaggio e il riutilizzo.

Lo sfruttamento intensivo delle foreste dell'Ue è strettamente legato alla produzione energetica. Ma **le biomasse provenienti dalle foreste non possono essere considerate fonti a emissioni zero**. L'idea che queste biomasse fossero da considerare un'alternativa ai combustibili fossili era legata alla convinzione che la CO₂ emessa dalla combustione degli alberi fosse riassorbita da altri alberi piantati al loro posto. Tuttavia, le foreste artificiali e giovani non sono in grado di assorbire la stessa quantità di CO₂ delle foreste mature, specie se le piante vengono abbattute prima che siano completamente cresciute¹⁰. Quindi, la combustione di legname non può essere considerata una forma di energia rinnovabile e, anzi, più le foreste vengono sfruttate per produrre legname, meno CO₂ può essere assorbita.

Se le foreste dell'Ue venissero gestite con un approccio "vicino alla natura" e il tasso di sfruttamento fosse limitato al 50 per cento, le foreste europee potrebbero crescere, rigenerarsi, ospitare più specie e aumentare la propria resistenza agli eventi meteorologici estremi.

La diminuzione dello sfruttamento delle risorse forestali consentirebbe anche la creazione di più aree protette: **attualmente solo il 3 per cento delle foreste nell'Ue è protetto** dallo sfruttamento, mentre sarebbe necessario proteggerne **almeno il 10 per cento**.

PROTEZIONE E RIPRISTINO DELLE FORESTE NON SOSTITUISCONO I TAGLI ALLE EMISSIONI

In base all'Accordo di Parigi sul clima, i governi e l'Ue si sono impegnati a mantenere l'aumento medio della temperatura mondiale al di sotto di 2°C rispetto ai livelli preindustriali puntando a limitare l'aumento a 1,5°C, dato che ciò ridurrebbe in misura significativa i rischi e gli impatti dei cambiamenti climatici. Per raggiungere questo obiettivo, l'Ue ha stabilito che le emissioni globali di gas a effetto serra devono essere dimezzate entro il 2030 e raggiungere lo zero netto entro il 2050. Target comunque insufficienti secondo l'UNEP¹¹ che suggerisce **per l'Europa una riduzione di almeno il 65 per cento (rispetto ai livelli del 1990) entro il 2030, seguita dal raggiungimento dello zero netto entro il 2040**.

Greenpeace Italia ha commissionato [uno scenario energetico](#) ("**ITALIA 1.5**") per dimostrare come l'Italia può fare la propria parte nel contrasto alla crisi climatica e rispettare l'obiettivo di totale decarbonizzazione del settore energetico al 2040.

¹⁰ Chatham House (2017) "Woody Biomass for Power and Heat"
<https://www.chathamhouse.org/2017/02/woody-biomass-power-and-heat>

¹¹ UNEP Emissions Gap Report 2019
<https://www.unenvironment.org/resources/emissions-gap-report-2019>

Riformare le politiche forestali ed energetiche dell'Ue potrebbe rafforzare in modo significativo la capacità delle foreste di assorbire CO₂, ma è necessario **evitare il greenwashing e le false soluzioni**, elaborando obiettivi che trattino separatamente:

- la riduzione delle emissioni derivanti
 - dall'estrazione, lavorazione e utilizzo dei **combustibili fossili**
 - dall'agricoltura industriale e legati ai **cambiamenti di uso del suolo**

e

- il **ripristino e la protezione delle foreste** - e di altri "magazzini naturali di CO₂", in linea con la strategia europea per la protezione della biodiversità.

Da una parte, quindi, sono indispensabili e urgenti politiche ambiziose di mitigazione del cambiamento climatico, in particolare nei settori dell'energia, dei trasporti e dell'agricoltura. Dall'altra, è fondamentale sviluppare una visione e degli obiettivi comuni riguardanti la protezione delle foreste nell'Ue.

RACCOMANDAZIONI

Per proteggere e valorizzare il potenziale delle foreste nell'Ue sono necessarie politiche che garantiscano:

- una **visione condivisa** sulle foreste nell'Ue;
- una **diminuzione dello sfruttamento** di legname;
- la **protezione di almeno il 10 per cento** delle foreste nell'Ue;
- una **gestione** delle foreste più ecologica e "**vicina alla natura**";
- una graduale **eliminazione dello sfruttamento delle foreste finalizzato alla produzione di energia**;
- una drastica **riduzione della produzione e del consumo di prodotti in legno e carta**:
 - vietando i prodotti usa e getta in legno e/o carta, incluso il divieto di produrre *tissue* – ovvero di articoli come fazzoletti, carta igienica, asciugatutto e tovaglioli – con **fibra vergine**;
 - **riciclando** maggiormente carta e legno;
 - utilizzando il legname per prodotti di **lunga durata** (soprattutto nel settore immobiliare ed in quello edile).

[Insieme ad altre ONG, Greenpeace sta chiedendo alla Commissione europea](#) di **escludere l'energia generata dalla combustione del legno** (fatta eccezione degli scarti del legno che non possono essere riciclati altrimenti), **dagli obiettivi**

per l'energia rinnovabile nella revisione in corso sulle politiche energetiche e climatiche dell'Ue.

LA SITUAZIONE IN ITALIA

IL CONTRIBUTO DELLE FORESTE ITALIANE

Secondo l'ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale)¹², il carbonio immagazzinato dalle foreste italiane è **aumentato** negli anni grazie all'espansione delle superfici coperte da foreste, dovuta prevalentemente ricolonizzazione di terre non più coltivate.

Le foreste italiane racchiudono 2239 milioni di tonnellate di carbonio (Mt CO₂ di carbon stock) suddivise rispettivamente in 1734 Mt CO₂ in rami e foglie (biomassa epigea), 349 Mt CO₂ nelle radici (biomassa ipogea), 58 Mt CO₂ nel legno morto e 98 Mt CO₂ nella lettiera del suolo (mix di sostanze organiche morte depositate sulla superficie del suolo, come ad esempio rami, foglie, insetti).

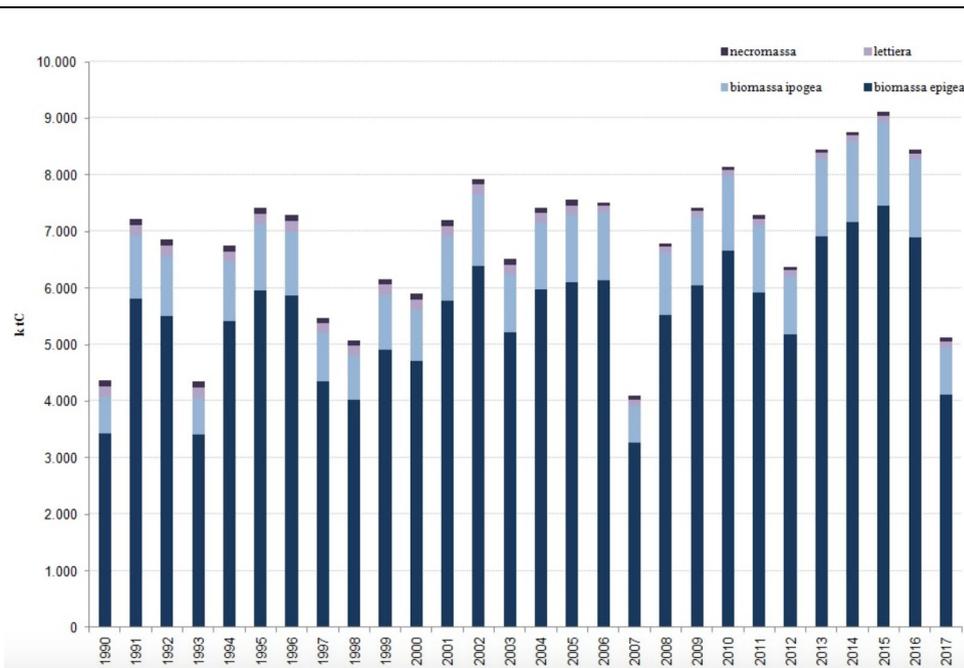
Altre ricerche sul contributo delle foreste italiane all'assorbimento di CO₂ forniscono dati molto divergenti e questa incertezza pesa nel poter elaborare un quadro affidabile.

In ogni caso, la quantità di carbonio che le nostre foreste rimuovono ogni anno dall'atmosfera non è costante ma varia tra 19 e 33 milioni Mt di CO₂. Gli anni in cui la funzione di carbon sink svolta dalle foreste è ridotta al minimo sono quelli in cui si verificano incendi di grandi proporzioni. Attualmente, la principale minaccia al contributo che le foreste nazionali possono dare al ciclo globale del carbonio è rappresentata dagli incendi: **l'andamento del carbon sink italiano nel periodo 1990-2017 è stato fortemente condizionato dagli incendi e dalla conseguente riduzione della capacità di assorbimento del carbonio.**

Figura 1: Variazione di stock di carbonio nei diversi serbatoi forestali in Italia dal 1990 al 2017. Fonte: ISPRA

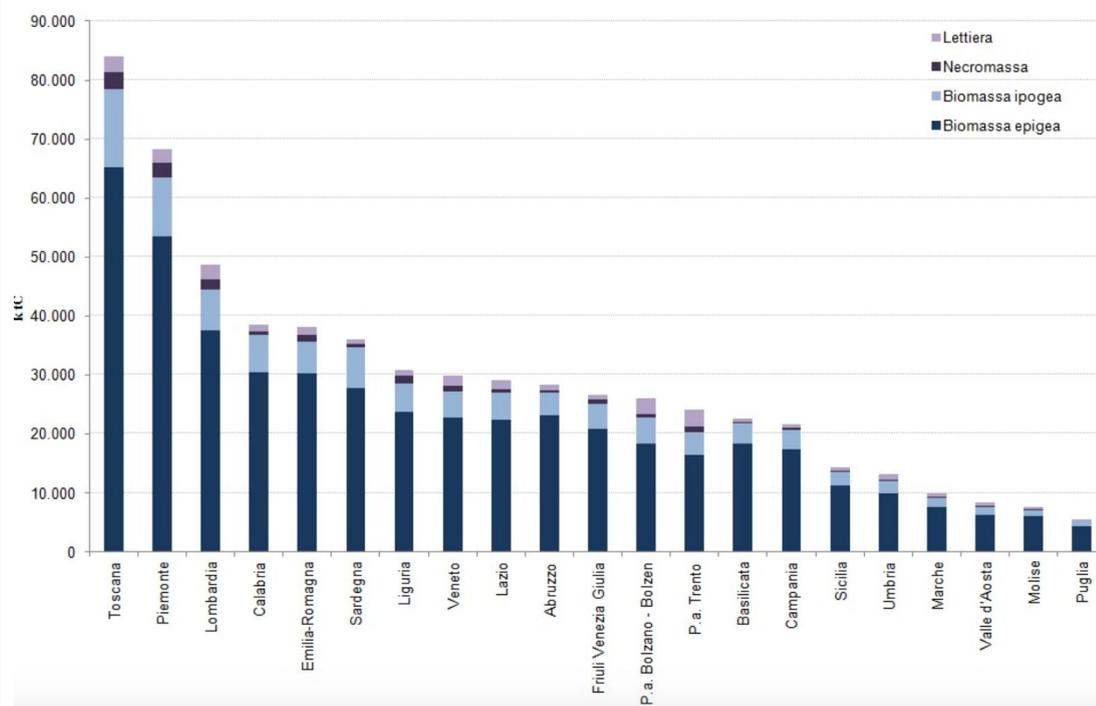
¹² ISPRA, 2019 "Italian Greenhouse Gas Inventory 1990-2017 - National Inventory Report 2019 - Annual Report for submission under the UN Framework Convention on Climate Change and the European Union's Greenhouse Gas Monitoring Mechanism"

<http://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/italian-greenhouse-gas-inventory-1990-2017.-national-inventory-report-2019>



L'effetto dei Grandi Incendi Forestali del 1990, 1993, 2007 e 2017 sulla perdita di biomassa è evidente.

Figura 2: Carbon stock dei diversi serbatoi forestali per ripartizione regionale (2017). Fonte: ISPRA



Grandi regioni come la Toscana e il Piemonte contribuiscono maggiormente allo stock di carbonio nazionale rispetto a regioni più piccole, come il Molise o a regioni con ridotta superficie forestata, come la Puglia.

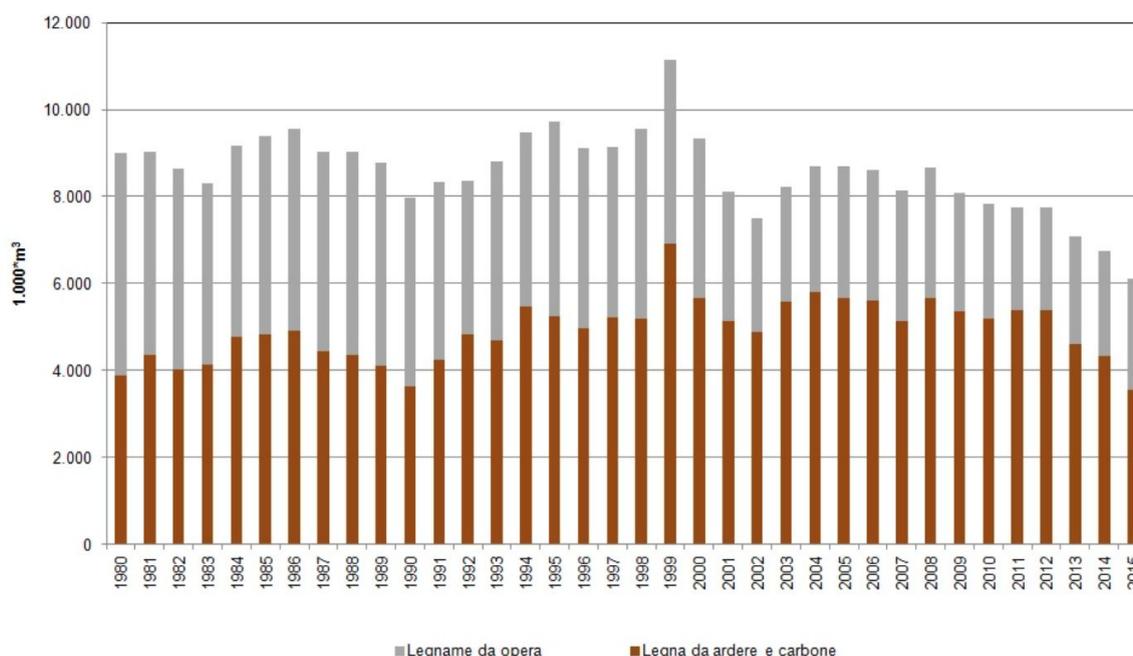
LA PRODUZIONE LEGNOSA

In base ai dati più recenti messi a disposizione dall' ISPRA¹³, nel 2015 sono stati prelevati 6,1 milioni di metri cubi (Mm³) di legname, di cui:

- oltre la metà (58 per cento, equivalenti a 3,5 Mm³) è rappresentato da legna da ardere,
- mentre il restante 42 per cento (2,6 Mm³) è rappresentato da legname da opera.

Dal 1980 al 2010 i prelievi di legname sono fluttuati da un valore minimo di circa 7,5 Mm³ nel 2002 a un valore massimo di 11,1 Mm³ nel 1999. Tra il 2001 e 2015 si è registrata una riduzione del 21 per cento dei prelievi legnosi. Questo calo ha riguardato in modo particolare la legna da ardere, che nel 2011 rappresentava il 70 per cento del totale dei prelievi e nel 2015 è passata ad un 58 per cento (3,5 Mm³). I prelievi di legna a fini energetici invece, che negli anni '70 rappresentavano meno della metà della produzione legnosa complessiva, sono aumentati raggiungendo i due terzi.

Figura 3: Prelievi di legname per combustibili. Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ISTAT, UNECE, EUROSTAT e INFC



¹³ <https://annuario.isprambiente.it/ada/downreport/html/6275>

È fondamentale specificare che:

- i prelievi legnosi sono significativamente legati ad attività di nicchia (forme di auto-consumo e attività economiche informali), quindi una parte di essi sfugge alle statistiche ufficiali, e
- i dati mancano di completezza perché nel nostro Paese la quantità di legno utilizzata annualmente non viene monitorata adeguatamente.

PER APPROFONDIRE, LEGGI [QUI](#) IL COMMENTO DEL **PROFESSOR GIANLUCA PIOVESAN** (UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA) E DEL **PROFESSOR ALESSANDRO CHIARUCCI** (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA).